



LOTTA
TRANS
FEMMINIST*

ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

Anno 4, Vol. 4, 2021 - ISSN 2611 - 4577

Donne, corpi, territori

Editoriale di

Rosario Perricone

Testi di

Rachele Borghi

Federica Castelli

Eliana Como

Anna Curcio

Giulia de Spuches

Serena Olcuire

Gabriella Palermo

Isabella Pinto

Federica Timeto

Elvira Vannini

Miscellanea

Pier Mannella

Igor Spanò



direttore Rosario Perricone

ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

n.4/2021

Rivista annuale

ISSN 2611-4577

Registrazione presso il Tribunale di Palermo n.2/2018 del 10 gennaio 2018

Direttore responsabile

Rosario Perricone

Redazione

Antonino Frenda, Eugenio Giorgianni, Francesco Mangiapane,
Pier Luigi José Mannella, Sebastiano Mannia, Gabriella Palermo, Igor Spanò

Comitato scientifico

Enzo. V. Alliegro <i>Università degli Studi di Napoli Federico II</i>	Vito Matranga <i>Università degli studi di Palermo</i>
Mara Benadusi <i>Università degli studi di Catania</i>	Ferdinando Mirizzi <i>Università degli studi delle Basilicata</i>
Ileana Benga <i>Arhiva de Folclor a Academiei Romane, Cluj-Napoca</i>	Fabio Mugnaini <i>Università degli Studi di Siena</i>
Sergio Bonanzinga <i>Università degli studi di Palermo</i>	Bogdan Neagota <i>Università "Babeş-Bolyai", Cluj-Napoca</i>
Ignazio E. Buttitta <i>Università degli studi di Palermo</i>	Vincenzo Padiglione <i>Università degli studi di Roma - La Sapienza</i>
Marina Castiglione <i>Università degli studi di Palermo</i>	Berardino Palumbo <i>Università degli studi di Messina</i>
Michele Cometa <i>Università degli studi di Palermo</i>	Caterina Pasqualino <i>EHESS-LAS/CNRS - Parigi</i>
Gabriella D'Agostino <i>Università degli studi di Palermo</i>	Cecilia Pennacini <i>Università degli Studi di Torino</i>
Fabio Dei <i>Università degli Studi di Pisa</i>	Valerio Petrarca <i>Università degli Studi di Napoli Federico II</i>
Caterina Di Pasquale <i>Università degli Studi di Pisa</i>	Davide Porporato <i>Università degli Studi del Piemonte Orientale</i>
Salvatore D'Onofrio <i>Università degli studi di Palermo</i>	Giovanni Ruffino <i>Università degli studi di Palermo</i>
Francesco Faeta <i>Università degli Studi di Messina</i>	Carlo Severi <i>EHESS-LAS/CNRS - Parigi</i>
Antonio Fanelli <i>Sapienza Università di Roma</i>	Alessandro Simonicca <i>Sapienza Università di Roma</i>
José Antonio González Alcantud <i>Università di Granada</i>	Narcisa Stiuca <i>Università di Bucarest</i>
Gianfranco Marrone <i>Università degli studi di Palermo</i>	Vito Teti <i>Università della Calabria</i>



ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO

Anno 4, Vol. 4, 2021 – ISSN 2611 - 4577

Donne, corpi, territori

Editoriale di **Testi di**

Rosario Perricone

Rachele Borghi

Federica Castelli

Eliana Como

Anna Curcio

Giulia de Spuches

Serena Olcuire

Gabriella Palermo

Isabella Pinto

Federica Timeto

Elvira Vannini

Miscellanea

Pier Mannella

Igor Spanò



edizioni
**Museo
Pasqualino**

© 2021 Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari
Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino
Piazza Antonio Pasqualino, 5 – 90133 Palermo PA
www.edizionimuseopasqualino.it – info@edizionimuseopasqualino.it



REGIONE SICILIANA
Assessorato dei beni culturali
e dell'identità siciliana
*Dipartimento dei beni culturali
e dell'identità siciliana*

ISBN 9791280664174

EAN 977261145700 10004

DOI 10.53123/ETDC_4

Progetto grafico e impaginazione

Francesco Mangiapane

In copertina

Writing, Palermo, 2021, fotografia di Rosario Perricone

L'editore è a disposizione per eventuali aventi diritto che non è stato possibile contattare.

Il presente volume è coperto da diritto d'autore e nessuna writing parte di esso può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti d'autore.

La carta utilizzata per la stampa è realizzata con un impasto fibroso composto al 100% da fibre di riciclo ed è garantita da certificazione Blauer Engel. Le sue fibre sono bianchite con processi Chlorine Free. È, quindi, al 100% ecologica.

INDICE

Editoriale	7
ROSARIO PERRICONE	
DONNE, CORPI, TERRITORI	13
Produzione, riproduzione, 'rottura'. Per una critica femminista materialista della realtà.....	15
ANNA CURCIO	
Il sistema-mondo in un barattolo di cetrioli. Su colonialità e decolonialità	25
RACHELE BORGHI	
<i>Storytelling</i> multispecie. Una pratica ecopolitica per la giustizia ambientale.....	33
ISABELLA PINTO	
Infraumano, postumano, a-umano, humus. Il femminismo del compost è multispecie.	47
FEDERICA TIMETO	
Narrazioni dagli interstizi. Lidia Curti e le fabulazioni dei femminismi	57
GABRIELLA PALERMO	
<i>I do not intend to speak about; just speak nearby.</i> Riflessioni di Geografia culturale per Lidia Curti.....	65
GIULIA DE SPUCHES	
Smagliata, inaddomesticata, conflittuale	73
Ripensare la città in ottica transfemminista FEDERICA CASTELLI E SERENA OLCUIRE	
Ecofemminismi dal Sud globale. Arte e immaginari contro-egemonici ;al tempo del capitalismo patriarcale	83
ELVIRA VANNINI	
Un'arma avvolta da un nastro di seta orientale. Zehra Doğan e l'arte delle donne curde	91
ELIANA COMO	
INTERMEZZO: ROOM TO BLOOM.....	107
MISCELLANEA	135
Un <i>Churel Mandir</i> in Gujarat.....	137
Note sulla diffusione delle rappresentazioni della figura della strega in India IGOR SPANÒ	

Dalla carta al muro. Graffiti e rituali nelle segrete dello Steri	155
PIER LUIGI JOSÉ MANNELLA	
RECENSIONI	201
AUTORI	239



https://doi.org/10.53123/ETDC_4_6

NARRAZIONI DAGLI INTERSTIZI LIDIA CURTI E LE FABULAZIONI DEI FEMMINISMI

Gabriella Palermo

Università degli Studi di Palermo
gabriella.palermo@unipa.it

ABSTRACT. On 21 April 2021 Lidia Curti left us. One of the first to develop cultural and postcolonial studies in Italy, a central voice in feminist and gender studies, a tireless scholar, Lidia Curti was a fundamental figure for all of us. In this article, through three of her key texts, I retrace the leitmotiv of women's writing of living 'between' the interstices in the light of Donna Haraway's FS figurations, and the postcolonial and feminist method of the listening position and of 'speaking nearby' against the powers of ventriloquism.

KEYWORDS: Lidia Curti, Feminisms, Postcolonial studies, Haraway, Counter-narrations.

1. ANTICIPARE IL FUTURO

Il 21 aprile 2021 Lidia Curti ci ha lasciate. Professoressa onoraria di Letteratura Inglese presso l'Università l'Orientale di Napoli, critica femminista e postcoloniale, Lidia Curti è stata una pioniera dei *Cultural Studies*, in Inghilterra, ma soprattutto in Italia, dove è stata lei ad introdurli e a svilupparli, insieme alla comunità di ricerca e alle tante allieve che si lascia alle spalle. Militante del PCI nel-

la sezione di Bagnoli, quando giungerà presso il *Centre for Contemporary Cultural Studies* di Birmingham porterà con sé gli scritti gramsciani e la rilettura di quei testi alla luce del suo impegno politico che, insieme alla ricerca accademica, ha tracciato tutta la sua vita.

Così come scritto da Marina Vitale su un articolo uscito sul «Manifesto» a pochi giorni dalla sua morte, Lidia Curti «ha costantemente lavorato per aprire

spazi di innovazione e di dialogo al di sopra di barriere disciplinari e protocolli accademici» e «in tutta la sua produzione ha perseguito (presagendola e anticipandola) una pratica di cui oggi si parla come ‘intersezione’; un atteggiamento dello spirito prima ancora che della critica»¹. E quando si prova a ritracciare la produzione di Lidia Curti, anticipazione è parola chiave, poiché sembra esserci un filo rosso che attraversa tutti i suoi scritti, che è proprio quello dell’anticipazione e della proiezione verso il futuro. Un filo che possiamo provare a seguire attraverso tre sue opere principali, da *Female Bodies, Female Stories* del 1998, passando per *La voce dell’altra* del 2006 e giungendo sino alla sua ultima curatela dedicata appunto ai *Femminismi Futuri* del 2019². Tre testi in cui si concentra la tematica principale cui Lidia Curti ha dedicato un’intera vita con una ricerca curiosa, continua e costante: quella delle narrazioni femminili che dallo spazio ‘tra’ gli interstizi costruiscono altri mondi.

Non sorprende dunque che le cose a cui lavorava negli ultimi anni riguardavano proprio la costruzione di futuri alternativi possibili a partire da un posizionamento femminista, in dialogo con le figurazioni FS di Donna Haraway, su cui tornerò più avanti. Un dialogo costruito soprattutto all’interno di *Femminismi Futuri*, frutto del gruppo di ricerca omonimo nato all’interno del Centro studi postcoloniali e di genere dell’Università l’Orientale di Napoli, che nell’introduzione definisce «un circuito cognitivo ed emo-

tivo teso a costruire ponti verso un futuro femminista che non sia solo bianco e occidentale e superi frontiere temporali e spaziali, continenti terreni e astrali, aree diverse del sapere» (Curti 2019, p. 16).

A partire da ciò, e in punta di piedi, dedicherò queste pagine a due tematiche chiave che attraversano a mio parere la sua produzione scientifica, accademica e politica: il *leitmotiv* della scrittura femminile e il metodo che ci ha consegnato. Un metodo di contestazione critica continua, di decostruzione dei saperi e dei poteri che si accumulano negli interstizi; un metodo per disimparare e rimanere in disparte, dando spazio al silenzio necessario all’ascolto delle voci subalterne, senza appropriarsi della parola, ma piuttosto tentando di amplificare le produzioni dai margini all’interno dello spazio accademico. Un metodo di critica dello sguardo di chi osserva, spiega, chiarisce, parla, con la continua messa in discussione di sé e del mondo; uno sguardo femminista, proiettato verso il futuro.

2. LA SCRITTURA SUL CORPO, I CORPI DELLA SCRITTURA

Il tema dell’intreccio tra corpo, (presa di) parola e scrittura attraversa tutta la produzione di Lidia Curti per mezzo delle geografie letterarie di voci femminili, alla continua ricerca di ciò che lei stessa chiamava «la scrittura del vivere ‘tra’». Le scritture di queste voci femminili sono infatti incarnate nell’esperienza della diaspora, degli spazi intermedi dei bordi, delle frontiere, dei margini dello

¹ <https://ilmanifesto.it/lidia-curti-nello-sconfinare-di-corpi-e-linguaggi/>

² La produzione di Lidia Curti è chiaramente molto più ampia. Tra le altre pubblicazioni, si vedano le co-curatele – e i suoi saggi all’interno - *Ombre di un’ombra: Amleto e i suoi fantasmi* (1994); *The Postcolonial Question. Common Skies, Divided Horizons* (1995); *La nuova Shahrazad. Donne e multiculturalismo* (2005); *Schermi indiani, linguaggi planetari. Tra Oriente e Occidente, modernità e tradizione, avanguardia e popolare* (2008); *Shakespeare in India* (2010); *Ritorni critici. La sfida degli studi culturali e postcoloniali* (2018). Si vedano inoltre i saggi e gli articoli dedicati al femminismo e alle questioni di genere, tra i quali *The House of Difference: Bodies, Genders, Genres*, in “De Genere – Rivista di studi Letterari, Postcoloniali e di Genere”, 1 (1) (2015) e *Il soggetto imprevisto. Simon de Beauvoir tra femminismo e postcoloniale* in Conelli-Meo (2017). Per una più dettagliata biografia, bibliografia e per un ricordo a più voci di chi è stato a lei vicino per anni, per studio, ricerca e affetto, si vedano gli interventi del convegno “In onore di Lidia Curti. Un meraviglioso intreccio: parole, immagini, corpi” organizzato il 4 novembre 2021 presso l’Università l’Orientale di Napoli dal Centro studi postcoloniali e di genere, a cui hanno preso parte, tra gli altri, Paul Gilroy, Maria Thereza Alves, Marina Vitale, Tiziana Terranova e ovviamente il suo compagno di vita Iain Chambers. Al seguente link è possibile visionare le registrazioni del convegno: <https://www.youtube.com/channel/UCWioDifOvkBNKvo9BofN-Eg>. Inoltre, il numero 150 della rivista «Leggendaria. Libri, Letture, Linguaggi» del bimestre ottobre-novembre 2021 è uno speciale interamente dedicato a Lidia Curti dal titolo “L’albero di Lidia”.

stato-nazione costruito sull'occhio bianco, occidentale, maschio ed eterosessuale. In questo modo, per mezzo di una scrittura iscritta sul corpo e che si fa corpo essa stessa, queste voci attraversano la violenza di un mondo basato su un sistema di potere di dicotomie e di binarismi, divenendo pratiche di resistenza, di sfida e di sovversione. Così come Shahrazad, «colei che con i suoi racconti ha lottato per la vita e vinto, resistendo alla morte con le parole» (Curti 2006, p. 87), queste scritture femminili superano, tra le altre dicotomie, anche quella tra fatto e finzione per mezzo della conquista dell'immaginazione, anello di congiunzione tra il reale e il mondo da farsi.

Già in *Female Bodies, Female Stories*, Lidia Curti sottolineava come fatto e finzione siano due aspetti cruciali della stessa realtà e non due domini separati; d'altronde, l'importanza delle storie come strumento trasformativo del reale e delle scritture dai margini che si fanno contro-narrazioni è un tema cardine sia degli studi postcoloniali che dei femminismi.

Professoressa di letteratura inglese, Lidia Curti ha dedicato molti dei suoi scritti al canone letterario del cuore dell'impero, il quale «ha occultato e messo sotto silenzio le voci altre, emarginando ciò che sta tra le righe e in disparte rispetto all'irresistibile flusso delle narrazioni esplicite, legittimate dalla lingua dominante, dalla madre patria, dalla voce patriarcale, nella cornice del mondo coloniale e post» (Curti 2006, p. 167). Ripercorrendo le metodologie e le analisi soprattutto della *holy trinity* degli studi postcoloniali, ovvero di Edward Said, Gayatri Spivak e Homi Bhabha, Lidia Curti ha tracciato una cartografia dell'archivio dell'impero coloniale che, per mezzo della letteratura del canone e dell'imposizione della lingua inglese, ha imposto la "storia singola"³ del mondo,

rimuovendo così e silenziando le voci e i corpi lasciati fuori e ai margini dell'atto cartografico di potere. Tuttavia, se da una parte la letteratura è sempre stata centrale per la costruzione della fiction egemonica dell'archivio, e nel suo farsi canone ha costruito quella che Spivak ha chiamato violenza epistemica, dall'altra la molteplicità delle storie ai margini di questo costituiscono un contro-archivio postcoloniale, di quelle contro-narrazioni che abbattano la rappresentazione piana, univoca, bidimensionale del mondo. Da questo punto di vista, come sottolinea il duo Gibson-Graham (2008), le storie possono essere «politiche ontologiche performative», in grado non solo di immaginare e costruire cambiamenti e discorsi alternativi, ma anche di dar vita a processi di soggettivazione che abitano questi discorsi altri.

Le fabulazioni del femminile, così come già le chiamava Lidia Curti nella sua continua anticipazione e proiezione verso il futuro - prima ancora che irrompessero nel lessico dei femminismi contemporanei, soprattutto mediate dal lavoro di Haraway e dalla sua continua attenzione per le storie come potenti strumenti di immaginazione e dunque di trasformazione del reale - decostruiscono dicotomie molteplici. Queste fabulazioni abbattano, per mezzo della conquista dell'immaginazione femminile, i binarismi tra fatto e finzione, tra canone e margine dell'archivio, del genere e dei generi.

L'acronimo FS harawayano sta per FantaScienza, Fabula Speculativa, Fatto Scientifico e Femminismo Speculativo: gli uni hanno bisogno necessariamente degli altri, ciascuna figurazione FS è intessuta all'altra. Insieme, rappresentano un metodo per restare a contatto con il *trouble* di un pianeta danneggiato e per immaginare nuovi modi simpoietici⁴ di con-vivere, di con-pensare, di con-diveni-

³ Chimamanda Ngozi Adichie, *The danger of the single story*, https://www.ted.com/talks/chimamanda_ngozi_adichie_the_danger_of_a_single_story?language=it

⁴ Simpoietico in Haraway è un sistema di configurazioni condivise che produce in maniera collettiva, opposto all'autopoiesi, un sistema invece basato sul principio di autosufficienza degli esseri viventi. Nella simpoiesi il vivente, umano, animale e vegetale, si unisce in processi di tessitura di nuove convivenze, nuovi sistemi di collaborazione e gioco, nuove parentele - *kin* (Haraway 2019, pp. 89-141).

re. Evocando un grande gioco della matassa, in cui si condividono e costruiscono insieme figure di filo - o, detto altrimenti, storie -, in cui si trasmettono e ricevono schemi, la figurazione trasformativa FS «rappresenta una pratica e un processo, è il con-divenire l'uno insieme all'altro in una staffetta sorprendente; è una figura che definisce l'esistere e il progredire nello Chthulucene» (Haraway 2019 p. 15).

Da chi sono abitate queste fabulazioni? Le abitanti narrative ritracciate da Lidia Curti, in quanto soggettività di confine, abitanti degli spazi 'tra', sono corpi ibridi, fatti di innesti e metamorfosi, di assemblamenti e dis-assemblamenti, di contaminazioni tra mondo animale, vegetale e umano e meccanico, evocando il cyborg harawayano. In quanto narrazioni dagli interstizi che abbattano dicotomie, questo superamento dei binarismi è iscritto anche sui loro corpi, per cui sono «letteralmente, mostri, parola che ha la stessa radice di 'dimostrare', e infatti i mostri significano» (Curti 2006, p. 35).

Nell'introduzione a *Simians, Cyborg e Women* (1991) Donna Haraway spiega come il cyborg sia un organismo cibernetic, un ibrido, una creatura della realtà sociale, del fatto così come della finzione. Il cyborg è una fiction, «*a condensed image of both imagination and material reality, the two joined centres of structuring any possibility of historical transformation*» (Haraway 1991, p. 150). Mostuosità ibrida «transgenere, transspecie e transgenica che intorbida la rappresentazione pura dell'umano» (Timeto 2020, p. 86) i cyborg «non del tutto femminili ma di certo femministi» (Curti 2006, p.10) incarnano su di sé l'intessitura imprescindibile tra fatto e finzione: senza immaginazione, non si costruiscono altri mondi possibili.

I personaggi delle fabulazioni femminili sono proprio questo: mostri che di-mostrano la violenza di un capitalismo coloniale basato sul sistema della piantagione ma che al contempo, per mezzo di questa scrittura sul corpo, divengono corpi della scrittura, della presa di parola, della possibilità di resistenza e sovversione.

Ne è un esempio il mostro ibrido tra mondo umano e vegetale del romanzo *Sexing the Cherry* di Jeanette Winterson (1989) cui Lidia Curti dedica ampie riflessioni in *Female Bodies, Female Stories*. Il titolo del romanzo fa riferimento all'innesto tra un ciliegio di amarene e un prugnolo che Jordan crea per esercitarsi e poter poi sperimentare sui semi e i baccelli delle Bermude in suo possesso, bottino di un viaggio coloniale. L'innesto si riferisce ad un pluriverso di significati:

It is about giving strength to the weak and about metamorphosis and transformation; it is also about postcoloniality and its condition transplanting oneself elsewhere, or the elsewhere here; about de-spatialisation; about travels and love; about coming into existence without seed or parent; about artificial as well as natural creation. Finally, it is about the hybridity of sexual identities (Curti 1998, p. 130).

Ed effettivamente, l'albero, frutto dell'estrazione coloniale a cui Jordan attribuisce il sesso femminile, è un mostro, come lo definirà la madre, che su di sé ha (i)scritti tutti i significati dell'innesto: uno spazio 'tra' coloniale e postcoloniale; la fluidità di genere; l'ibridità 'cyborg' nel punto di caduta tra umano e vegetale.

La riflessione sull'innesto tra corpo arboreo e corpo femminile torna ne *La voce dell'altra* in riferimento questa volta non ad un mostro ma ad un fantasma 'tra' passato e presente, quello protagonista del romanzo *Beloved* di Toni Morrison (1987). Ispirato alla vera storia di Margaret Garner, il romanzo narra di Sethe, l'ex schiava fuggita dalla piantagione di *Sweet Home*, che taglierà la gola a sua figlia *Amatissima* per evitarle il trauma della schiavitù. Un trauma scritto, disegnato e leggibile sul suo stesso corpo. Intagliata dalla frusta del padrone per aver rivelato lo stupro subito dal nipote, la schiena di Sethe è un albero di ciliegio in fiore, rosso, spaccato in due, di cui si vedono il tronco, i rami, le foglie. Al contempo, il suo corpo mappato incarna e rappresenta, tuttavia, la ri-memoria: la memoria soggettiva della violenza subita di cui Sethe ha coscienza e ricordo – anche se non vuole vederlo – ma anche la memoria oggettiva,

condivisa, resa visibile a chi si appresta a leggere questa iscrizione arborea sul suo corpo (cfr. Palermo 2021). Lidia Curti analizza questa doppia funzione dell'albero di ciliegio iscritto sul corpo "istoriato" di Sethe, la schiava così preziosa da dover rincorrere e ritrovare a tutti i costi. Questo perché, tra le altre cose, era l'unica in grado di preparare l'inchiostro, una liquidità che dalla protagonista del romanzo fluisce nella scrittura della sua discendente Toni Morrison: «Il corpo su cui si (i)scrive la traccia della tortura e dell'oppressione può diventare corpo che scrive e creare lo spazio della sopravvivenza e dell'espressione» (Curti 2006 p. 120).

In *Femminismi Futuri* i fantasmi divengono invece le creature mutanti dei paesaggi dello Chthlucene, il tempo del ragno, il dominio della ragnatela che nel suo continuo farsi e disfarsi si relaziona a tutte le specie animali, umane e vegetali. Chthlucene è l'era in cui viviamo, ma anche l'era futuribile, il mondo che necessita di essere anticipato, immaginato e narrato a partire dall'oggi. Un tempo e uno spazio abitati ad esempio dagli alberi senzienti nativi del pianeta 4470, il mondo creato della penna di Ursula Le Guin in *Vaster than Empires and More Slow* (1971). Un racconto sulla paura dell'altro/a, sulla violenza dei coloni, sul pensiero verde e l'afrofuturismo. Nel suo saggio, Lidia Curti, a partire dal romanzo di Le Guin, ci dona una riflessione sulla relazione profonda esistente tra ecologia e imperialismo. Il sistema della piantagione basato sul mercato degli schiavi espropriati dall'Africa e deportati in America, privati della loro libertà, è «diventato modello per successivi sviluppi economici e organizzativi del mondo occidentale. La minaccia alla vivibilità del pianeta è insita nelle pratiche delle piantagioni, con lo sterminio delle piante locali per creare il vuoto in cui esportare piante esterne all'ambiente per poi inserirle in un meccanismo di replica, come afferma Anna Tsing» (Curti 2019, p. 45).

Un ibrido, frutto di un innesto di semi diversi di sesso femminile; una bambina fantasma, uccisa da una madre fuggita

dalla schiavitù con iscritto sulla schiena un albero di ciliegio; alberi senzienti di una foresta di connessioni e conflitti tra mondo vegetale e mondo umano: tre mostri della scrittura femminile dagli interstizi, tre favole che (di)mostrano la violenza del sistema della piantagione del colonialismo e del capitalismo estrattivo, nella sua produzione e riproduzione perpetrata su corpi e territori. Tre corpi cyborg, sui quali tale violenza è (i)scritta, ma che divengono anche corpi che scrivono, disegnando cartografie trasformatrici di sovversione e resistenza.

Le fabulazioni femminili dagli interstizi scavano e creano nuovi mondi attraverso il potere trasformativo delle storie, nell'inscindibilità di fatto e finzione, di fatti e favole, di figure stringa e femminismo speculativo. Una scrittura incarnata che si fa corpo carnale di resistenza: d'altronde, per attuare il loro potere trasformativo, le storie «devono venir fuori dal corpo umano – carne e ossa – e dal corpo della terra – cielo, liquido, suolo» (Anzaldúa 1987, p.75 mia trad.).

3. PER UNA POSIZIONE DI ASCOLTO: UN GIOCO DELLA MATASSA TRA POLITICA E RICERCA ACCADEMICA

Mi scontro con la complessità di una testimonianza che corre il rischio di oggettivare la subalternità, o, all'inverso, di romanticizzarla, quando non cadere nel razzismo sia pure involontario. Lo sguardo occidentale che osserva tale intreccio e confronto può solo porsi accanto, appressarsi al suo oggetto di indagine, senza mai presumere di parlare per le altre, togliere loro la parola, vederle come vittime inermi e incapaci di agire (Curti 2006 p. 84).

Così scriveva Lidia Curti ne *La voce dell'altra*, esplicando in poche righe il grande lascito della sua produzione, della sua ricerca e dei suoi molti scritti: una metodologia, postcoloniale e femminista, situata in una posizione di ascolto delle voci delle subalterne, nella continua messa in discussione di sé. Questa sua postura deriva dal riferimento continuo alle scrittrici postcoloniali che, come Assia Djebar (1988), hanno fatto emergere la necessità di decostruire ed erodere il potere dello spazio di parola che si occupa,

rintracciando la pericolosità che si cela nella pretesa di ‘parlare di’, ‘per’, ‘al posto di’ o di pensare di ‘dar voce a’. La regista, scrittrice e accademica vietnamita Trinh T. Minh-ha ha affermato invece l’irriducibilità della sfida, seppur ardua, di *speaking nearby*: il ‘parlare vicino’ è un parlare che riflette su sé stesso, un posizionarsi rispetto al mondo, che può avvicinarsi ad un soggetto, senza però tentare di impadronirsene, afferrarlo o ridurlo alla propria misura e rappresentazione del mondo (Cfr. Chen 1992). Sulla possibilità di parola delle subalterne il nucleo del pensiero resta certamente quello di Spivak, che in *Can the Subaltern speak?* (1988) decostruisce e critica la costruzione del soggetto moderno occidentale, consumato sulla pelle, o meglio, sulle ceneri⁵, delle donne subalterne, dai così detti ‘Sud del mondo’: donne oggetto del sapere e del potere, mai soggetto, escluse, rimosse, silenziate dagli archivi della storia coloniale e postcoloniale.

La produzione pratica e teorica del femminismo si è sempre interessata delle questioni relative alla postura e alla responsabilità del e nel discorso, sviluppando così le concettualizzazioni dei saperi situati, del posizionamento e della riflessività (si vedano al riguardo Haraway 1988, Rich 1986, Rose 1997). Il più recente femminismo intersezionale⁶, a partire da queste categorie del pensiero e della realtà sociale, costruisce alleanze a partire dai diseguali posizionamenti che ricopriamo e dalle diverse oppressioni che subiamo dalla società capitalista, la cui gerarchizzazione del mondo si organizza lungo le asimmetrie di potere del genere, della classe, della razza. Nell’indicare la violenza patriarcale come sistematica e struttu-

rale, basata sull’intersezione di questi assi del potere – che non si addizionano, ma appunto si intersecano tra loro -, i movimenti transfemministi contemporanei come ‘*Ni una menos*’⁷ immaginano e costruiscono mondi nelle mobilitazioni e negli scioperi che dal 2017 infiammano il mondo, con epicentro l’America Latina e la costruzione di un femminismo decoloniale⁸. L’intersezionalità è una pratica che non riguarda soltanto il riconoscimento del proprio posizionamento, tra oppressioni e privilegi, ma è un processo di alleanze che si costruisce nelle nuove relazioni e nell’immaginazione di nuove convivenze nelle lotte anticapitaliste femministe (cfr. Palermo-Sabatini 2021). Un modello simpoietico, potremmo dire, che punta a “Reincantare il mondo” (Federici 2021) attraverso la pratica di “un solo no ma molti sì”: quello slogan zapatista che «riconosce l’esistenza di diverse traiettorie culturali e storiche e la molteplicità di risultati compatibili con l’abolizione dello sfruttamento – cosa che esclude la possibilità di modelli universalizzanti di organizzazione sociale» (Federici 2020, p. 98).

Come scrivevo all’inizio di questo articolo, Lidia Curti è stata voce di questi processi. Non soltanto nella sua anticipazione della pratica dell’intersezionalità e nell’amplificazione delle voci e delle metodologie del femminismo postcoloniale, ma ha anticipato anche la necessità della posizione di ascolto e della decostruzione della propria postura e dello spazio che si occupa, soprattutto quando si tratta di un luogo di potere come quello accademico. Ne è un esempio la sua critica agli studi culturali, che nel momento in cui si sono trasformati in una disciplina e dai margini si sono messi versi il centro, sono

5 Il riferimento è al rituale sati indiano nel quale la donna vedova segue il marito defunto sulla pira funeraria, bruciando viva. In questo saggio Spivak utilizza il sati per la critica della costruzione del soggetto occidentale, consumato appunto sulle ceneri della subalterna privata di voce, sia dall’India che dal discorso coloniale.

6 Si vedano, tra le altre, Davis 1981, Anzaldúa 1987, Crenshaw 2000, Combahee River Collective 2017.

7 *Non una di meno* è un movimento transfemminista transnazionale nato in Argentina nel 2015 e diffusosi poi a livello globale – in Italia esploderà nel 2017. È un movimento nato contro i femminicidi e la violenza sulle donne e di genere, riconosciuta come violenza sistemica e strutturale che investe tutte le sfere della vita e si manifesta in molteplici forme, dalla violenza economica alla privazione della vita. Il movimento prende il nome dai versi della poetessa messicana S. Chávez, vittima ella stessa di femminicidio: *ni una mujer menos, ni una muerta más*.

8 Si vedano, tra le altre, Vergès 2019, Mohanty 2003, Lugones 2010. Per un’introduzione ai temi, ai testi e alle pratiche della decolonialità, cfr. Borghi 2020.

caduti nelle medesime contraddizioni del potere che mettevano a critica, un pericolo insito nell'istituzionalizzazione del sapere (cfr. Curti 1998). In un suo articolo del 2014 in ricordo di Stuart Hall, Lidia Curti scriveva che ciò che li ha uniti, tra le altre cose, era stato quel viaggio verso la rivoluzione, che negli anni '60 non sembrava poi così lontana. Insieme hanno poi imparato che la rivoluzione è un processo lungo, che deve partire anche dalla contestazione dello spazio accademico, fatto di una «serie di interruzioni e di irruzioni da compiere alla maniera di ladre e ladri nella notte, che nel presente recuperino il passato che non passa per poter guardare al futuro»⁹.

Quando parlo del metodo che Lidia Curti ci ha donato faccio riferimento proprio a questo: al suo continuo interrogare e interrogarsi, con un occhio e un orecchio attenti alle voci e ai movimenti dal margine fuori dalle narrazioni dominanti, senza mai voler 'silenziare' o 'parlare per', ma incontrare compagne di viaggio, come lo sono state le molte scrittrici, accademiche, musiciste, artiste con cui ha dialogato negli anni. Una ricerca curiosa, continua e costante, intessuta per una vita intera con l'impegno politico, in un intreccio di interessi che richiamano le figurazioni FS, tra fatti, favole e femminismi. Le figurazioni FS creano delle figure di filo, ovvero storie, pratiche di pensiero e nuovi schemi di gioco simpoietici che insieme evocano un grande gioco della matassa:

Partecipare al gioco della matassa equivale a trasmettere e ricevere degli schemi, lasciando perdere dei fili, preparandosi a sbagliare, ma riuscendo di tanto in tanto a scovare qualcosa che funziona, qualcosa di congruo e magari bellissimo che prima non c'era; equivale a trasmettersi connessioni ricche di significato, storie rivelatorie che passano di mano, dito per dito, luogo di attaccamento, dopo luogo di attaccamento, fino a creare le condizioni per una prosperità possibile sulla Terra. Il gioco della matassa può essere svolto da tanti soggetti allo stesso tempo, soggetti che mettono in gioco qualsiasi tipo di arto, basta mantenere il ritmo del dare e ricevere. Anche la ricerca

accademica e la politica sono fatte così: si svolgono tramite grovigli e zigzag che necessitano di passione e azione, di momenti di stasi e di mosse improvvise, di ancoraggio e di slancio (Haraway 2019, p. 24).

Lidia Curti ci lascia la possibilità di costruire nuove figure di filo; un grande gioco della matassa che continueremo a intessere con il suo pensiero, i suoi scritti, il suo impegno politico e di contestazione dello spazio accademico, «alla maniera di ladre e ladri nella notte».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anzaldúa G. 1987, *Borderlands/La Frontera. The New Mestiza*, Aunt Lute Book Company, San Francisco.
- Borghi R. 2020, *Decolonialità e Privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Meltemi, Roma.
- Chambers I., Curti L. (a cura di) 1998, *The Postcolonial Question. Common Skies, Divided Horizons*, Routledge, London.
- Chambers I., Curti L., Quadraro M., (a cura di) 2018, *Ritorni critici. La sfida degli studi culturali e postcoloniali*, Meltemi, Roma.
- Chen N.N. 1992, 'Speaking Nearby': A Conversation with Trinh T. Minh-Ha, in «Visual Anthropology Review» Vol. 8, N. 1, pp. 82-91.
- Combahee River Collective 2017, *Combahee River Collective Statement*, in K.Y. Taylor (a cura di) *How we get free*, Haymarket books, Chicago.
- Crenshaw K. 2000, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in J. James, T.D. Sharpley-Whittings (a cura di) *The Black Feminist Reader*, Blackwell Publishers, Malden.
- Curti L. (a cura di) 1994, *Ombre di un'ombra. Amleto e i suoi fantasmi*, Istituto Universitario Orientale, Napoli.
- Curti L. 1998, *Female Bodies, Female Stories: Narrative, Identity and Representation*, New York University Press, New York.
- Curti L. et al. (a cura di) 2005, *La nuova Shahrazad. Donne e multiculturalismo*, Liguori Editore, Napoli.
- Curti L. 2006, *La voce dell'altra. Scritture ibride tra femminismo e postcoloniale*, Meltemi, Roma.
- Curti L., Poole S. (a cura di) 2008, *Schermi indiani, linguaggi planetari. Tra Oriente e Occi-*

⁹ <https://www.roots-routes.org/performing-historysu-stuart-hall-gli-studi-culturali-accanto-al-vulcanodi-lidia-curti/>

- dente, modernità e tradizione, avanguardia e popolare, Aracne, Roma.
- Curti L. – Marino A. (a cura di) 2010, *Shakespeare in India*, Editoria e Spettacolo, Spoleto.
- Curti L. 2014, *Su Stuart Hall. Gli studi culturali accanto al vulcano*, in «Roots & Routes», IV n. 2 <https://www.roots-routes.org/performing-historysu-stuart-hall-gli-studi-culturali-accanto-al-vulcanodi-lidia-curti/>.
- Curti L. 2015, *The House of Difference: Bodies, Genders, Genres*, in «De Genere – Rivista di Studi Letterari, Postcoloniali e di Genere», 1(1).
- Curti L. 2017, *Il soggetto imprevisto. Sulle tracce di Simone de Beauvoir*, in C. Conelli, E. Meo (a cura di) *Genealogie della modernità: teoria radicale e critica postcoloniale*, Meltemi, Roma, pp. 305-329.
- Curti L. (a cura di) 2019, *Femminismi Futuri. Teorie, poetiche, fabulazioni*, Iacobelli, Guindonia.
- Davis A. 2018 [1981], *Donne, razza e classe*, Edizioni Alegre, Roma.
- Djebar A. 1988 [1980], *Donne d'Algeri nei loro appartamenti*, Giunti, Firenze.
- Federici S. 2020, *Genere e Capitale: per una lettura femminista di Marx*, DeriveApprodi, Roma.
- Federici S. 2021 [2018], *Reincantare il mondo. Femminismo e Politica dei commons*, Ombrecorte Verona.
- Gibson-Graham J.K. 2008, *Diverse economies: Performative practices for 'other worlds'*, in «Progress in Human Geography», 32, pp. 613-632.
- Haraway D. 1988, *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, in «Feminist Studies», 14, 3, pp. 575-599.
- Haraway D. 1991, *Simians, Cyborgs, and Women: the reinvention of nature*, Routledge, New York.
- Haraway D. 2019 [2016], *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero, Roma.
- Le Guin U.K. 1978 [1971], *Vaster Than Empires and More Slow*, in P. Sargent *Women of Wonder*, Penguin, Harmondsworth, pp. 7-38.
- Lugones M. 2010, *Toward a Decolonial Feminism*, in «Hypatia», 25 (4), pp. 742-759.
- Mohanty C.T. 2003, *Feminism without Borders: Decolonizing Theory, Practicing Solidarity*, Duke University Press, Durham.
- Morrison T. 1987, *Beloved*, Chatto & Windus, London.
- Palermo G. 2021, *Dendrolatrie della scia. Corpi arborei e semi della memoria*, in D.R. Scandariato et. al. (a cura di) *Dendrolatrie. Pratiche e miti dell'immaginario arboreo*, Museo Pasqualino, Palermo, pp. 215-226.
- Palermo G., Sabatini F. 2021, *Posizionamenti transfemministi. Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento Non Una Di Meno*, in «Geography Notebooks», vol 4, n. 2, pp. 79-90.
- Rose G. 1977, *Situating Knowledges: positionality, reflexivities and other tacticts*, in «Progress in Human Geography», 21, 3, pp. 305-320.
- Rich A. 1986, *Notes Toward a Politics of Location*, in A. Rich, *Blood, Bread and Poetry*, W.W. Norton & Company, New York, pp. 210-231.
- Spivak G.C. 1988, *Can the Subaltern Speak?*, in C. Nelson, L. Grossberg (a cura di) *Marxism and the Interpretation of Culture*, Macmillan Education, Houndmills-London, pp. 271-313.
- Timeto F. 2020, *Bestiario Haraway. Per un femminismo multispecie*, Mimesis, Milano.
- Vergès F. 2019, *Un féminisme décolonial*, La Fabrique, Parigi.
- Winterson J. 1989, *Sexing the Cherry*, Vintage, London.